VITTORE PISANI

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

FRANCESCO-MARIA PIAVE

MUSICA DEL MAESTRO

ACHILLE PERI

AL SERVIZIO DELL'ILLUSTRISSIMA COMUNITA' DI REGGIO
ACCADEMICO ONORARIO DELLE SOCIETA' FILARMONICHE
DI FIRENZE E DI PARMA

PER RAPPRESENTARSI

AL TEATRO D' APOLLO IN ROMA

NEL CARNEVALE 1859 IN 1860.

ROMA 1859.

Tipografia di Giovanni Olivieri in piazza Sciarra 336.
con permesso.

PERSONAGGI		ATTORI
VITTORE PISANI Ammiraglio Veneziano .	Sigg.	*Filippo Coletti*
MARIA sua figlia . .	»	*Luigia Lesniènsha*
ALBA Matrona Custode di Maria	»	*Caterina Decaroli*
ANDREA CONTARINI Doge	»	*Cesare Bossi*
ANTONIO BARBO Patrizio, uno dei Dieci .	»	*Raffaele Laterza*
NICOLO' MEMO Patrizio	»	*Giuseppe Bazzoli*
MESSER GRANDE .	»	*Luigi Fossi*
PIETRO Pescatore . .	»	*Geremia Bettini*
Banditore	»	*N. N.*

Popolo di Venezia, Pescatori, Pescatrici, Marinari Veneziani, Sopracomiti di Galea, Armigeri ecc.

Epoca: il 1379 dell' Era volgare.

Scena pegli atti 1. e 2. a Venezia. Pel 3. nella Spiaggia dell' Adriatico presso Manfredonia.

La 1a, 3a e 7a scena è stata dipinta dal Prof. Sig. *Baldini*: la 2a dal Sig. *Bazzani*, la 4a, e 9a dal Sig. *Solmi*, la 5a. 6a ed 8a dal Sig. *Ceccato*.

M. Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*
Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Cav. *Emilio Angelini*
Poeta Direttore di scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
M. Istruttore de' Cori Sig. *Pietro Dolfi*
Capo Sarto Sig. *Salvatore Minola*
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*
Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*
Buttafuori *Fabio Arrighi*.

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi, e le altre decorazioni sono di proprietà dell' Impresario *Vincenzo Jacovacci*.

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà di Giuseppe Barbieri di Reggio *restano diffidati i Sigg. Tipografi e Libraj ad astenersi* dalla ristampa, introduzione, e vendita di stampe non autorizzate dall'Editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo, che procederà con tutto il rigore delle leggi verso chiunque si rendesse colpevole d'infrazione ai suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

ATTO PRIMO

La piazza di S. Marco. È la fiera della Sensa. Popolo, e patrizii vi si aggirano. Sonvi pur cipriotti che danzano, mentre altri stanno cantando. Tutto è moto, e letizia. Il tramonto è presso.

SCENA I.

PATRIZI, POPOLO, MASCHERE.

CORO

Godiamo!... ogni volto - d' un riso baleni,
Riveli ogni labbro - la gioja del cor.
I dì su Venezia - trascorron sereni,
Invitan le notti - a gaudi d' amor.
Parte I. La bella odalisca - de' mari Signora,
Che al pari di Venere - è surta dal mar,
Se a insolita festa - s' adorna, s' infiora,
Contempli i suoi figli - con essa esultar.
Parte II. Pur oggi il suo Prence - dall'aureo naviglio
Dell' Adria nell' onde - l' anello gettò;
Pur oggi de' padri - l' augusto consiglio
Le nozze del Doge col mar celebrò.
Tutti Godiamo!... ogni volto - d' un riso baleni.
Riveli ogni labbro - la gioja del cor.
Sien sempre, o Venezia - tuoi giorni sereni,
Tue fulgide notti - favellino amor.
(*Suono interno di tamburi e trombe chiama la comune attenzione alla sinistra in fondo.*)
Tutti Quale suono?... son que' di Castello
Che di forze verranno a giocar...
Accorriam... - Lo spettacol fia bello,
Prodi sempre si soglion mostrar.
(*La maggior parte entra a destra, e pochi solo restano passeggiando nel fondo.*)

SCENA II.

DETTI *e* BARBO *che s' incontra in* MEMO *mascherato.*
Mem. Barbo?

Bar. Memo, non t' è nota la nuova?
Mem. Nò.
Bar. Questa gioja in lutto
Fra poco sarà volta.
Mem. E perchè mai?
Bar. Il Ligure ha distrutto presso Pola
Il veneto navil.
Mem. Che di'!... e Pisani?...
Bar. La sua disgrazia è certa: ed io n' esulto:
Io che abborro costui, sostenitore
D' un' avvilita plebe...
Costui che trovo sempre qual fantasma
Tra me e l' impero che vagheggio tanto....
Pure potrei salvarlo,
Se Maria mel chiedesse.
Mem. Chi? sua figlia?
Bar. Dessa, sì dessa ch' amo...
Mem. Tu sì attempato!...
Bar. E lo ignoravi?..
Mem. Ignoro.
Bar. Il core non invecchia, ed io l' adoro.
Adoro in lei l' Immagine
Della sua spenta madre,
Che veggo nel consiglio,
Che apparmi tra le squadre,
Che l' odio in cor mi concita
Per chi me l' ha rapita;
Per chi mi fè la vita
Muta di gioja e amor.
Ah potria sol quell' anima
Beato farmi ancor!
Mem. Ti sarà facil volgere
Ad altre cure il cor.

SCENA III.

Detti: *due dame chiuse in neri zendadi cercano attraversare la folla, seguite di lontano da* Piero, *che senza essere con esse pure tien l'occhio su loro)*

Mem. Svaghiamci... (*a Bar., poi accorg. delle Dame*)
Che veggo! - Oh, oh, il vago oggetto... (*avvicinandole*)
Bar. Andiam... (*a Memo*)
Mem. (*cercando fermare Maria*).

Pur vorrei - vederne l'aspetto...
Quel velo importuno - alzar non vi spiaccia;
E' crudo celare - sì giovine faccia. (*cercando alzare il zendado; e n'è con dignitoso modo respinto*)
Ah! Ah!..! v' adirate!...

Bar. (*fa lo stesso*) Perchè, bella diva,
Volete a quest' ora - mostrarvi sì schiva?

Piero (*che avrà tutto osservato balza di subito fra le Dame e gl' importuni dicendo loro con fuoco:*)
Che osate, Signori?... -

Bar. e Mem. (*a Piero sprezzanti*) Che cerchi?..ti scosta..

Piero Rispetto alle Dame... -

Bar. (*toccando un braccio a Maria*) Non merti risposta.

Piero (*respingendolo con impeto, mentre le Dame si confondono nella folla e partono.*)
Ebben, se codardi - del tutto non siete,
Ragion di quest' atto - qui darmi dovete.

Bar. O vile plebeo - chi scender può a te?

Piero Io vile?... qui tutti - stringetevi a me. (*alla folla che torna*)

Coro O Piero, che accadde?...-che cerchi? (*attorniand.*)

Piero M' udite,
Udite, e sentenza - tra noi proferite.
È vil chi d' una giovane
Franca difesa imprende?
O l' uom che con audacia
Il suo pudor ne offende?

Coro Foss' egli pur magnanimo,
Vilissimo si fa.

Piero Adunque, o miserabili, (*a Ba. e Mem. con trionfo*)
È vostra la viltà.
Sapete su chi i perfidi (*alla folla*)
Stendessero la mano?

Coro No.

Piero Sulla nobil figlia
Del pro' Vittor Pisano...

Coro Viva Pisani!... perano
Quanti insultarlo osâr. (*per scagl. su Ba. e Me.*)

Piero Cento contr' un! - frenatevi, (*al Coro frapponendosi*)
Lasciate me parlar.

O superbi, confusi partite (*a Ba. e Me.*)
Finchè l' ira ne' petti si frena...
Guai se dessa su voi si scatena!
Come fulmin tremenda cadrà.

Piero e Coro S' è a voi cara la vita, fuggite,
O ch' estremo tal dì vi sarà.

Bar. Non pavento, disprezzo gl' insani,
S' ebbri irrompono a stolta minaccia,
La parola che atterra, che schiaccia,
Dal mio labbro qui uscir non s'udrà.
Ma pria forse che sorga il domani
Chi m' offese pentirsi dovrà.

Mem. (Vien, mi segui o l' atroce minaccia
Da costoro compirsi potrà.) (*pian. a Ba.*)

Barbo e Memo *partono: la folla seguendo* Piero, *si disperde nel fondo a sinistra, dov'è nuovamente chiamata dalla musica de' Castellani.*

SCENA IV.

Salotto nel palazzo Pisani. È notte. Una lucerna rischiara la stanza, che avrà due parti laterali.

Maria *entra seguita da* Alba. *Sono ancora chiuse nel zendado; un servo con ardente torcia di cera le precede, poi subito riparte.*

Mar. Alba, ch' io segga... son turbata ancora...
(*si leva il zendado che consegna ad* Alba, *poi s'abbandona sopra un seggiolone presso la tavola.*)
Senza quel giovin, chi lo sa qual onta
Colpito avrebbe d' un Pisan la figlia!
Dal ciel ne parve sceso... Chi era desso?

Alb. Era il figliuol di Marta...

Mar. Il mio fratel di latte? a me sì caro?

Alb. Sì, il giovin pescatore.
Nol ravvisaste?

Mar. Mel vietò il terrore.

Alb. A quest' ora fu audacia l' uscir sole...
Vel dissi... nol credeste...

Mar. È vero, è vero;

Di sollievo avea d' uopo
Sì di sollievo... chè un presagio orrendo
Assiduo lacerarmi il core intendo.
Sognai solinga scorrere
D' azzurro mar sull' onda;
Il ciel parea sorridermi,
Sorridermi la sponda!
Da ignoto arcano palpito
Sentia commosso il cor...
M' era quel sogno un' estasi
Non mai provata ancor.

Alb. Non sono tali immagini
Presagi di terror. (*la notte si fa più fitta,*

Mar. M' ascolta... sparve rapida *e lampeggia*)
La scena sì ridente...
Turbarsi veggo il pelago,
Il ciel farsi rovente...
Schiara il guizzar de' fulmini
La pugna di due squadre...
Tra combattenti scorgere
Parmi ferito il padre!
» Un grido... quel dell' anima,
» Sprigiono dal mio petto.
» Mi desto... balzo... e in lagrime
» Ricado sul mio letto...
Or dimmi tu se chiedere
Degg' io conforto al ciel.
Di' tu, s' è da compiangere
Lo stato mio crudel.

Alb. Ti calma..., e il rio presagio (*tuona*)
Vedrai disperso andar...
Qual svanirà l' oragano
Ch' or odi minacciar.

(*Tuono e lampi.* Maria *siede commossa chiudendosi tra le palme il volto.* Alba *s'avvicina al verone; frattanto dal Canalazzo si sente un lontano canto che gradatamente si appressa e passa.*)

Una voce Voga voga; la procella
Non temere, o pescator;
La speranza è amica stella
Pari all' astro dell' amor.
Del destin vince la guerra (*allontanandosi*)
Chi sa impavido pugnar.

Dopo il pianto sulla terra
Torna il riso a balenar.

Mar. L' odi tu ?... par che il cielo mi conforti
Col labbro di quest' uomo ! (*poi risoluta*)
Sì, del destin la guerra
Intrepidi sfidare è duopo in terra.
Dal mio pensiero fuggano
Le larve del timore;
Ho de' Pisani il core;
Il fato affronterò.
Minacci oppur sorridami,
Lusinghi o mi condanni,
Nel gaudio e negli affanni
Egual mi serberò.

Alb. Ed io letizia e lagrime
Con te dividerò. (*entrano nella stanza a sinistra.*)

SCENA V.

Dopo qualche istante Vittore Pisani *esce dalla destra chiuso in nero mantello.*

È questo il tetto mio !...
Gloriöso di quà partirvi un giorno;
Qual adesso, o Vittor, vi fai ritorno ?...
E Maria ?... la mia figlia !... ah sì quel core
Lentamente dispongasi al dolore.(*depone il mant.*
Olà ? (*verso la scena*)

SCENA VI.

Detto e Maria *che torna dalla stanza, tenendo tra le mani una lettera aperta, e si precipita nelle paterne braccia.*

Mar. Mio padre !
Vit. Figlia !
Mar. Al sen ti stringo ancor !
a Due È in questo amplesso un palpito
Cui regge a stento il cor !...
Mar. A tempo il cielo quì t' ha guidato...
Nelle mie stanze, ve' ch'ho trovato. (*gli mostra il foglio*)
Vit. Un foglio !
Mar. Leggi... fia menzognero;
Sarà un' insidia cotesta... io spero.

Vit. » Tuo padre vinto fu presso Pola, (*leggendo*)
» Torlo all' infamia potresti sola...
» Chi scrive t' ama... fallo felice,
» E tutto, o bella, sperar ti lice.

Mar. Nè v' ha alcun nome!...

Vit. (*dopo breve riflessione*) Barbo è costui.

Mar. Barbo... dicesti?...

Vit. Barbo... colui
Che fiero e avverso a me fu sempre,
Maligno core, d' inique tempre...

Mar. Ma tu, deh parla... parla sincero,
Tu fosti vinto?...

Vit. Perdemmo; e vero.
Ardeva già ne' Veneti
L' usato amor di gloria...
Pugnammo, e già sorriderne
Pareva la vittoria,
Lorchè improvviso turbine
Sconvolse gli elementi,
E contro noi de' venti
L' ira fatal soffiò.
De' Liguri l' audacia
Il nembo secondò.

Mar. (Ah non mentìa il presagio (*da se colpita*)
Che i sonni miei turbò!)

Vit. De' miei nemici sperdere
Le accuse vo' in senato...
Barbo... quel vil confondere...

Mar. Ah dunque ei t' ha accusato?...
Fuggi, deh fuggi, involati;
Di te, di me pietà...

Vit. A chi a Vittor consiglia, (*gravemente*)
Domanda una viltà?...
Non è, non è mia figlia
Che sì parlato or m' ha.

Mar. Io non potrei sorvivere
Alla tua cruda sorte,
Qui la sventura è morte,
Salvarti niun potrà...
Deh cedi, o questa misera
D' angoscia morirà.

SCENA VII.

DETTI, *il* MESSER GRANDE *che, entra dalla destra, ed* ALBA *dalla sinistra*

Messer Gr. Messer, l'Eccellentissimo Senato (*a Vittore*)
T' impone comparire a lui dinante.
Vit. Intesi.... al nuovo dì...
Mes. Gr. Nò, nò, all' istante.
Vit. Si compian suoi voler... Mia figlia, addio.
(*si abbracciano*)
Mar. Ch' io ti lasci?... no, mai... venir vo' anch' io.
Nò, rapirti a questo amplesso,
Padre mio, non oseranno;
Di seguir sarà concesso
A una figlia il genitor.
Quì da Barbo insidïata
Preda all' onta ed all' affanno,
Solitaria, desolata
Io vivrei morendo ognor.
Vit. Di tua madre la bell' alma
Veglierà per te dal cielo;
Ricompon tuoi spirti a calma,
Non tremar pel genitor.
La virtù, ch' è usbergo mio,
Di calunnia sprezza il telo...
È al trionfo cui m' avvio,
Non all' onta, al disonor.
Alb. Deh Maria, Maria, ti calma,
O più cruci il genitor.
Mes. Gr. (*dividendoli severamente, dice a* MARIA)
Tu riman. (*poi a* VIT.) Mi segui.
Mar. e Vit. Addio!...
Ah morir mi sento il cor!...
(VITTORE *segue il* MESSER GRANDE *fuor dalla destra.* MARIA *cade sul seggiolone assistita da* ALBA. *Scende la tela.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il lido di Venezia, della quale si vedranno i lumi a molta distanza. Avvi una piccola eminenza di sabbia ed alquante capanne di Pescatori. È notte: splende la luna.

SCENA I.

Alcuni Pescatori si occupano ad apprestare le reti in alcune barchette legate presso la sponda dalle quali smontano per sollecitare altri, che colle lor donne sopraggiungono dalle capanne, portando seco altri ordegni, e qualche piccola lanterna.

I. Pronto è il tutto?... (*venendo dalle capanne*)
II. Lesti siamo.
I. Issa dunque... al mar...
II. Al mar.
Tutti Della brezza profittiamo,
Non s' indugi più a salpar. -
Su, su all' opra, secondano i venti
I fidenti - pescator.
S' è la terra al colono feconda,
Lo è pur l' onda - al pescator.
Nè / Vi fia in breve tornare concesso
All' amplesso - dell' amòr.
Quì la pace è regina d' ogni alma;
Quì la calma - è in ogni cor.
Non s' indugi più a salpar.
Issa dunque.... al mare.... al mar!
(*Gli uomini montano nelle barche, issano le vele e si allontanano cantando verso la destra. Le loro voci si vanno gradatamente perdendo. Le donne rientrano nelle capanne. La scena resta per poco vota e nel silenzio.*)

SCENA II.

Giunge dalla sinistra una barchetta guidata da un sol uomo. È Piero, il quale ne scende concentrato.

Piero Oh povera Maria,
Quale sarà il tuo affanno!...

Or che fra ceppi indegni il padre è avvinto!
Ma non temere; quì a salvarlo io giungo...
(*pausa, e poi sospirando dice:*)
Ah perchè mai costante
All' amor di Venezia un' altro unisco?....
Ah perchè mai dalla mia bassa polve
Erger oso il pensiero fino a lei;
E la vezzosa figlia del possente,
Del temuto patrizio
Vivrà d' umile pescator nel core?... (*pausa*)
Perchè distanze non conosce amore!
Pargoletta dalla culla
A me pargolo sorrise;
Quando crebbe poi fanciulla
Co' suoi giochi i miei divise;
Io l' amai fino d' allora,
Senza speme l' amo ancora,
Per lei palpita il mio petto,
Questo core è a lei fedel!...
Un sospir di questo affetto
Non la terra udì, ma il ciel.
(*resta pensoso; s' ode un lontano canto*)

Voci Se la terra al colono è feconda,
Lo è pur l' onda - al pescator.

Piero » Quai voci!.,, ah sono i fidi miei compagni
» Che tendono le reti!... (*pensa un' istante, poi*)
No, differir l' impresa non potrei...
Ciel, se m' inspiri, secondarmi or dei...
(*con esaltazione, poi entra correndo in una capanna.*)

Voci Quì la pace regina è d' ogni alma (*lontana*)
Quì la calma - è in ogni cor.

Piero (*esce dalla capanna con una fiaccola accesa, sale il monticello di sabbia, ed agitando nell'aria la face grida:*)
A riva, pescator.!.
L' usato segno è questo (*poi c. s.*) A riva, a riva...

Voci A riva... a riva... (*meno lontane*)

Piero (*con gioja*) Sì, lo inteser dessi...
(*Agita nuovamente la face in silenzio, e cerca di raccoglier lo sguardo nel punto onde sonosi udite le voci, poi dice contento:*)
A questa volta già mosser le prore!...
(*Scende dietro il monticello. Giunge una barca, un' altra ancora, una terza, da cui scendono i pescatori.*)

SCENA III.

Detto, *Pescatori, che sbarcano, e non vedendo alcuno dicono:*

I. Nessun quì v' ha !...
II. Pur fu gridato a riva !...
Piero (*venendo da dietro il monticello*)
Dal labbro mio quella parola usciva.
Coro Sei tu, Piero ?... (*circondandolo*)
Piero Sì, amici...
Coro Favella ;
Che ne rechi?
Piero Un' infausta novella.
Di Venezia è distrutto il navile ;
Già la flotta de' Liguri ostile
Ha sorpreso di Chioggia le mura...
Già le tengon... d' estrema sciagura
Già minaccian l' Adriaca città.
Coro Oh che narri !... Nè speme più v' ha ?...
Piero Della madre all' istante periglio
L' armi impugna ogni veneto figlio...
Coro E noi pure.., noi pur pugneremo; (*con slancio*)
Sangue, vita per lei spenderemo.
Piero Sì, ma un duce ne vuol.
Coro Sia Pisani.
Piero In catene egli geme.
Coro Domani
Ei sarà da noi liberato.
Piero Nò... sen chieda la grazia al senato...
Coro Sì, sta ben... ricusarla non può.
Tutti Ah fratelli! / Viva Piero! ora il ciel m' / t' inspirò.
Piero Sì, di speranza un' iride (*con entusiasmo*)
Su noi balena ancora :
Dell' Adria la Signora
Pur anco non morrà.
Il suo Leon terribile
Emetta un sol ruggito ,
E sul clodiense lito
Il Ligure cadrà.
Tutti (*ripetono con entusiasmo*)
Piero Or pochi sol mi seguano... Al dì nuovo
Di Marco al foro converrete ?...

Coro (*unanimi*) Tutti.
Piero Giuratelo.
Coro Il giuriamo.
Piero Là a Vittor fiderem la nostra sorte
Per divider con lui...
Tutti (*quasi urlando*) Vittoria, o morte...
(*Piero entra con alquanti in una barca, e muove verso Venezia; gli altri entrano nelle capanne.*)

SCENA IV.

Galleria nel palazzo Pisani. Due porte laterali; La notte è schiarata da una lumiera. V'ha una tavola coll'occorrente per iscrivere.

Maria *ed* Alba *entrano dalla sinistra parlando.*

Mar. Di me egli chiede?
Alb. Sì, o Signora.
Mar. E il nome?
Alb. Il suo nome celò, sì come il volto.
Mar. Va, gli annuncia che ignoti non ascolto.

SCENA V.

Dette, *e* Barbo *mascherato che, fermandosi sulla soglia a destra, ascolta le ultime parole, poi si avanza, e togliendosi la larva dice:*

Bar. Ben dicesti: ma noi ci conosciamo.
Mar. Voi, Messer Barbo!...
Bar. Favellarvi bramo.
Mar. Nel tetto de' Pisani entrare ardite?
Bar. Sì, per giovarvi.
Mar. Come?...
Bar. Udite, udite.
(*Fa cenno piuttosto imperioso ad Alba di uscire ed ella parte dalla destra indispettita.*)

SCENA VI.

Maria *e* Barbo, *poi* Alba *che si terrà indietro.*

Bar. Avvi tal uomo di cui nel core
Fiamma accendeste di forte amore;
Ei franco l'animo un dì v' apria
In uno scritto, bella Maria;
Per lui vi chieggo, se dee sperar;
Se fiero, o tenero si dee mostrar.
Mar. Di sprezzo degno creder io soglio
Chi senza nome dirige un foglio.

Bar. Pensate, o giovane, al padre vostro...
L'uom che lo scrisse... potria salvarlo...
Mar. Se il puote ed esita, è un vile, un mostro...
Avrò sol core per detestarlo.
Bar. Ah no, calmatevi... quello son io...
Mar. Voi !... voi !!... diceste ?
Bar. Sì... che desio,
Che voglio, o cara, felice farvi...
Mar. Ite, signore, non so che odiarvi. (*con fuoco*)
Bar. Sia... v' obbedisco...
(*freddamente avviandosi; poi torna a Lei con mistero.*)
Ma, è ben, sappiate,
Ch' esiglio o morte, al padre or date.
Alb. (*parte dalla destra*)
Mar. Morte, od esiglio ?.. ho bene inteso ?...
Bar. Tale è il giudizio su lui sospeso...
Vi manca un voto... a darlo io vo... (*s'avvia*)
Mar. Ah nò... sostate... v'obbedirò.
Salvatelo, salvatelo,
Signor, ve ne scongiuro;
E la mia destra cedervi
Pella sua vita io giuro.
Che al seno ei possa stringermi,
Che io lo riveda ancor...
(Immenso è il sagrifizio, (*da se*)
Ma salvo il genitor.)
Bar. O bello, oh raro esempio (*a Mar.*)
Di figliale amor !
(Ben io sapea che cedere (*da se*)
Doveva alfin quel cor !.

SCENA VII.

Detti *ed* Alba, *ch'entra dalla destra, e inosservata guida* Piero, *il quale si cela con essa nelle stanze del fondo, di dove ascolta la scena seguente, finchè inatteso a tempo ne esce; a tempo pure entreranno alquanti pescatori armati dalla destra.*

Bar. (*trae dal seno due fogli, e mostrandone uno a Maria le dice:*)
Schiuso il paterno carcere
Vi fia per questo foglio.
Mar. Sì... tosto a me porgetelo...

Bar. Nò... securtà pria voglio
Che sposa mia sarete...
Mar. E quale ?
Bar. (*le presenta l'altra carta*) Vi soscrivete.
Mar. (*lo scorre, poi dice:*)
E il padre assentirà ?...
Bar. Sì... o Barbo voterà. (*marcatissimo*)
Mar. (Immenso è il sagrifizio, (*da se*)
Ma salvo il genitor !)
Bar. (Ben io sapea che cedere
Doveva alfin quel cor !)
Mar. (*firma il foglio e lo porge a Barbo, dal quale sta per ricevere l'altro, quando Piero, spinto da Alba, entra improvvisamente tra loro, e strappati i fogli dalle lor mani lacera quello di Maria, cui consegna l' altro di Barbo.*)
Piero A me tai fogli... voi volate al padre. (*a Mar.*)
Mar. (*parte guidata da Alba*)
Piero (*a Barbo che vorrebbe parlare:*)
E tu... silenzio... tu quì rimarrai.
(*accenna alla destra, ed entrano alcuni pescatori armati di stocchi e fiocine cui dice:*)
Vita per vita, amici; io vel consegno.
(*I pescatori si fanno sopra Barbo, che invano tenta parlare sotto le punte degli stocchi.*)
Finchè compiuto sia l' alto disegno.
(*Piero esce dalla destra, Barbo è tratto a forza dai pescatori in una stanza a sinistra.*)

SCENA VIII.

Carcere terreno nel palazzo ducale. A sinistra è una porta. Nel fondo avvi altra porta grande chiusa da solide imposte di legno, aperte le quali a tempo si vedranno attraverso le sbarre d'un robusto cancello di ferro, il Broglio, il Molo, la Laguna, l'Isola di s. Giorgio. È l'alba che manda poca luce per due altre finestre laterali alla porta, chiuse da vetri e inferriate. Una rozza tavola, uno scanno, una brocca, una tazza di legno, ne formano tutto l'arredo.

La scena resta vuota un istante; entra quindi Vittore Pisani colle catene ai polsi. Il Messer Grande e due custodi lo seguono.

Vit. E al carcere di nuovo che mi guidi ? (*al M.G.*)
Una scure ed un ceppo men tremendi

Sarien per l'uomo alle battaglie avvezzo...
Questa non è una tolda... (*calpest. con impeto*
Non ho quì il bacio de' marini venti... *il suolo*)
E che s'indugia dunque
A spegner questa inutile mia vita?...
La sentenza a che tarda?...

Mes.Gr. Pende indecisa ancora;
Un de' Dieci mancava...
Il vedeste, Messere...

Vit. (*marcato*) Ed era Barbo.

Mes.Gr. Sperate; può il suo voto
In men cruda mutar la vostra sorte.

Vit. A me da lui non può venir che morte. (*con amarezza: quindi con imperioso gesto segna al M. C. ed ai Custodi di uscire*, e *n'è obbedito. S' abbandona poscia spossato dalla interna lotta sopra la panca, sulla quale rimane un istante silenzioso e combattuto da mille dolorosi pensieri.*)

SCENA IX.

VITTORE PISANI *solo*.

Di fellonia m'accusan!... traditore
Osan chiamar Pisani... e le ferite
Che incancellabil traccia
Lasciaron sul mio petto, * Eterne stelle
(* *sorgendo con impeto*)
Voce non han per l' alma di costoro!...
E Venezia in periglio, ed io quì moro!...
O giovinetto, addestrati, (*con amara ironia*)
Spendi il tuo sangue in guerra,
Combatti, vinci, o misero,
Pella natal tua terra...
Ma se a te un giorno arridere
Fortuna non vedrai,
Gridarti sentirai,
Infame traditor...
Perfino la memoria
Cadrà del tuo valor.

SCENA X.

DETTO e MARIA, *introdotta da un Custode che parte*)

Mar. Padre, padre... (*fuori della porta*)

Vit. (*trasalendo*) Qual voce!...

Mar. (*entra*)

Vit. Mia figlia !
Mar. Mi sorreggi... (*s'abbandona spossata nelle*
Vit. Su, lena ripiglia. *paterne braccia*)
Chi a te schiuder potea queste porte ?...
(*la fa sedere sulla panca*)
Mar. Teco volli indivisa la sorte...
Vit. Pur favella...
Mar. Più tardi il saprai...
Per quì giungere tutto affrontai...
Coro Viva il prode Pisani!! (*fuor della porta in fondo*)
Vit. Che sento !...
Coro Ei ne guidi concordi al cimento;
Ed al Ligure estrema sciagura
Sian di Chioggia espugnate le mura.
(*picchiano con furia alle imposte*)
Vit. Quai clamori !...
Coro Con esso a pugnare
Voleremo... Venezia a salvare...
(*Le imposte sono a forza spalancate, il giorno è pieno, ed attraverso il ferreo cancello si vedrà Piero alla testa di pescatori armati e popolo d'ogni sorte gridante a piena gola*:
Viva il prode !!
Vit. Nò, viva al Senato,
Viva al Doge sia solo gridato.
Coro Viva il Doge ! il senato ne renda
Un Pisani che tutti difenda !...
Viva il Doge !!!
(*Si sente uno squillo di tromba dall'alta loggia esterna; la folla esce dal Broglio, e correndo sul Molo sta in profondo silenzio ascoltando la voce d'un Banditore che dice*:
Bandit. La grazia è concessa.
Coro Viva il prode ! (*con giubilo*)
Bandit. Ad esso è commessa
La difesa del Veneto lito. (*squillo di trombe*)
Coro Viva! viva!... (*tornano ad affollarsi al cancello*)
Vit. e *Mar.* (*abbracciandosi giubilando esclamano:*)
A 2. Oh contento infinito!!!

SCENA XI.

DETTI, MEMO *ed altri senatori ch'entrano dalla sinistra.*

Mem. (*Ordina d'un gesto ai Custodi che si apra il cancello: quindi va a Pisani, e sciogliendolo di sua stessa mano dai ferri gli dice:*)
Vieni al Doge, t'accingi a provar.
Ch'ogni offesa tu sai perdonar.

Nuovi applausi della folla che avrà innondata la prigione.

Vit. (*rivolto ai senatori col più vivo entusiasmo:*)
Ah impugnar di nuovo un brando
Co' fratelli potrò ancor!
Darò prova ancor pugnando
Che non sono un traditor!
Di Venezia non è figlio (*alla folla*)
Chi a seguirmi tarderà,
La gran madre dal periglio
Più superba sorgerà.

Tutti Di Venezia non è figlio
Chi a seguirti tarderà;
La gran madre dal periglio
Più superba sorgerà.

(*La folla esultante riparte dal cancello; Vittore, e Maria seguono Memo, ed i Senatori, ed escono dalla sinistra.*)

SCENA XII.

LA PIAZZETTA DI S. MARCO.

PIERO, *Pescatori, Popolo vengono dal Molo, e accompagnati da una banda di suonatori cantano allegramente il Seguente.*

CORO

Tergi le lagrime - bella odalisca;
Non fia che il Veneto - nome perisca;
Vedrai se a Genova
La tua rival
Di Chioggia il margine
Sarà fatal.
Tergi le lagrime - deponi il lutto,
Giocondo a ridere - torni il tuo flutto;
Converso in giubilo
Ti sarà il duol;
Sciorrà il tuo aligero
Più ardito vol.

Madre, rinfrancati - grave è il periglio,
Ma per te infiammasi ogni tuo figlio.
Non è negli animi
Spento il valor;
Pugnare e vincere
Sapranno ancor.
Vedrai de' Liguri - l'ardir troncato
Or che magnanimo - duce n' è dato!
Pisani gloria
Nostra sarà;
Egli a vittoria
Ne guiderà.

Durante il suddetto coro esce il Doge col suo corteggio tra cui sono Barbo e Memo, Vittore Pisani in costume di grande ammiraglio veneziano; Maria seguita da Alba, gli sta presso. Un Cavaliere porterà lo stendardo della repubblica, avanti il Doge.

Il Doge, i Senatori, Vittore Pisani siedono. Maria ed Alba sono ai piedi del trono.

Nel canale frattanto si avanzano le galee, finchè giunge la nave ammiraglia, che si fermerà di prospetto. Terminato il Coro, Pisani sorge, e va a situarsi nel mezzo davanti al trono; Maria se gli avvicina alla destra; Piero è primo tra i popolani.

Il Doge allora alzando gravemente la destra impone a tutti silenzio, e con emozione dice a Pisani:

Doge Venezia, madre nostra, o pro' Pisani,
Caduta all' orlo dell' eccidio estremo
Ti chiede una vittoria che la salvi,
Ed io, suo prence, pure ti domando,
D' ogni ordine in presenza,
Che dell' obblio col vel copra il passato.

Coro Viva Pisani! ...

(*Doge* (*nuovamen. impone silenzio.*) E chi accusarti ardìa...

Tutti Dall' invido livor punito sia. (*meno Bar.*)

Vit. Innanzi a questo trono
Con generoso obblìo
Giuro pel sangue mio (*posando la mano*
L' onta dimenticar. *sul capo a Maria*)
(*fissando Barbo*)
D' Anzio il Pisani io sono, (*alla folla*)
Son di Venezia figlio;
La madre dal periglio
Saprò con voi sottrar.

Tutti Ah generoso è il detto (*meno Barbo*)
Che sul tuo labro suona !...
È grande chi perdona
E l' onta può scordar !...
Speriamo... Chi del tetto
Combatte per l' onore
Non può che vincitore
A' lari suoi tornar.

Bar. (E sempre a me d' innante (*da se*)
Trovar dovrò costui ?...
E tutti, e sempre in lui
Dovranno confidar !
Ah giungerà l' istante
Che il cor da tanto aspetta...
Allor la mia vendetta
Alfin potrò saziar !

Doge (*sorge, e presa dalle mani del Cavaliere la bandiera di S. Marco, dice a Pisani*;)
Il Vessillo del Leone,
Ch' or Venezia ti confida,
Alla gloria ti sia guida,
Teco rieda vincitor.

Coro Il vessillo del Leone
Sia de' Liguri il terror.

Vit. (*frattanto piegato un ginocchio e ricevuto dal Doge un amplesso, presa la bandiera, scorgendo tra la folla Piero, gli dice*:)
Piero, appressa. (*lo trae nel mezzo, e lo presenta al Doge dicendo*.)
A te fu padre
Uom che d' Anzio alla giornata
Nella pugna delle squadre,
Se perdendo, mi salvò.
Doge, imploro che recata
Questa insegna mi sia presso
Da tal giovin...

Doge (*a Pis.*) T' è concesso.

Vit. (*consegna lo stendardo a Piero*)

Mar. (*avvicinandosi trepidamente al padre*:)
Ed io sola rimarrò ?...

Vit. Nò... (*l' abbraccia, poi la presenta al Doge dicendo*:)
La luce de' miei giorni
Trovi, o prence, un padre in te;

Su lei veglia, e quando io torni
Nuovo gaudio sia per me.

Doge (*Nel ricevere da Pisani la figlia dice*)
Sì, comun la mensa e il tetto,
Giovinetta, meco avrai...
(*s'ode lontano tuonare di artiglierie a destra*)

Doge Ma che fu?... che accadde mai?

Tutti Colà ferve il battagliar.

Vit. (*sguainando la spada esclama con entusiasmo*)

Armi dunque, fratelli, affrett iamo, / ate,
Già n' appella tuonando la pugna...
Nella destra un esercito impugna
Chi pe' lari brandisce l' acciar.
Su nemici a ruotarlo vol iamo / ate
Come falce tremenda di morte;
Un, sol un, dell' audace coorte
D' Adria il mare non dee risolcar.

Tutti (*meno Barbo, ripetono con entusiasmo.*)

Bar. (Va, superbo, a te forse la morte (*da se*)
Tanta audacia potrebbe costar.)

Vit. (*prende il vessillo, ed agitandolo nell' aria corre seguito da Piero, ad imbarcarsi sulla nave ammiraglia, donde manda un addio alla figlia, al Doge, a tutti che rimangono formando un quadro.*
(*In questo punto le campane di S. Marco salutano la partenza dell' eroe guerriero, e cade la tela.*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Spiaggia dell'Adriatico, presso la quale sta sull'ancora lunga fila di galee veneziane. In lontano a destra vedesi appena la città di Manfredonia, a sinistra sorgono alcune tende militari, la più vicina delle quali, su cui sventola la bandiera di S. Marco, è quella dell' Ammiraglio.

SCENA I.

PIERO *immoto sta fissando la maggior tenda, poi dice:*

È bella la vittoria, o pro' Pisani;
Dolce il giulivo canto
Che Venezia redenta per te sposa
Al mite sussurrar de' mille flutti
Bacianti a gara il suo piede regale !...
Ma tu non l' odi quì, ch' egro, languente
Pegli stenti durati e le ferite
Vegli tuttora la nemica audacia,
Ed il paterno lare invan sospiri !...
Lunge è Venezia, è vero;
Pur d' acchè il Doge t'inviò Maria
La sua presenza il tuo soffrir lenìa.

SCENA II.

DETTO, e MARIA *che vien dalla tenda.*

Mar. Piero ?...
Piero Signora ?...
Mar. A te confido il padre;
Ancor tremo per esso.
Piero Ah sia felice
Quant'io, deserto in terra, non lo sono.
Mar. Perchè ?
Piero Non una voce.
Non un cor che per me non sia di gelo...
Mar. I miei voti per te diriggo al Cielo.
Piero Ah sì, come l' effluvio
D' immacolato fiore,
Che il mattutino zeffiro

Tributa al creatore,
Salgan tue preci e implorino
Conforti all' alma mia...
Sei tu, sei tu, Maria,
L' intero mio avvenir...
Che dissi!... ah prima un fulmine
Doveami incenerir.

Mar. Non imprecare... calmati;
Nulla intes'io d'ignoto...
Non è forse dissimile
De' nostri cori il voto...

Piero Che sento!... e fia possibile!...

Mar. Ogni alma ha il suo mistero.

Piero Ah sì... gli è vero... è vero!

Mar. E il ciel n' è scrutator.
Ei può mutare in giubilo
Le lacrime d' un cor.

A 2. Sul mar della vita è un faro la speme,
Che l' onda men buia ne fa del penar.
Fidenti a sua luce volgiamoci insieme,
E l' onda, securi, potremo solcar.

Piero De' miei giorni nel pelago è scoglio
La sventura d' ignobile culla.

Mar. Ed accenderti a nobile orgoglio
Dovrà forse un' imbelle fanciulla?...

Piero Che sia ignori un abbietto natale.

Mar. So che spesso il valore prevale.

Piero Il valore?

Mar. E tu se' valoroso;
Spera dunque...

Piero Ch' io speri?... ah non l'oso

Mar. Osa, o Piero... i miei detti comprendi.

Piero Ah per essi beato mi rendi!

Mar. Sì, la mia voce all' anima,
O Piero, ti discenda,
Ed a sperar le apprenda
Un premio al tuo soffrir.
— Fugato il nembo, splendere
Più limpida, più bella
Vedrai d' amor la stella
Sul dubbio tuo avvenir.

Piero Sì, la tua voce all'anima
Soave mi discende,

Ed a sperar le apprende
Un premio al suo patir.
Ripeti, deh ripetimi
Accento sì beato...
Compenso del passato
Avrò nell' avvenir !...

(Maria s'allontana a destra, Piero entra nella tenda di Pisani.

SCENA III.

Campagna poco distante dal mare, il quale si vedrà nel fondo attraverso gli alberi a destra dello spettatore. Nel mezzo è una folta macchia; a sinistra presso la bocca d'opera, una roccia, ombrata da annose piante. È il crepuscolo della sera.

Alquanti marinai vengono guardinghi dal mare.

I. Innoltriamo.
II. Questo è il loco.
Tutti Ei pur quì sarà tra poco.
I. Gli è patrizio...
II. Gran Signore...
I. Piena borsa...
II. Largo core
Tutti Potrà bene compensar
Chi lo voglia secondar ! —
Non più dunque... lesti, queti,
Appiattiamci qui segreti,
Finchè notte terra, e cielo
Tutto avvolga del suo velo...
Lorchè Barbo ci vorrà
Come folgori ne avrà. (*vanno verso la macchia.*)

SCENA IV.

Detti e Barbo *chiuso in ampio mantello veneziano che viene dalla sinistra.*

Bar. Brave genti, il legno è lesto ?
Coro A tuoi cenni tutto è presto
Bar. Bene sta... vi nascondete
Finchè oprar con me dovrete.
Coro (*andando a nascondersi con Barbo fra gli alberi della macchia.*)
Lorchè Barbo ci vorrà,
Come folgori ne avrà.
(*entrano tutti fra gli Alberi.*)

SCENA V.

MARIA *sola dal fondo a sinistra.*

Povero Piero!... ei m'ama!...
L'intera vita in tale affetto ei pose!...
Nè d' amore un accento
Prima d' ora ne mosse...
Costante ei m' ama, eppure sempre ignora
Come fin dalla culla io pur l' amai!
Ma il tempo di svelarlo è giunto omai!...
O tu pietoso cielo,
Che vedi un tale amore,
Pietà di noi, pietà del genitore.
Del padre i giorni serbami,
Ch' ei viva all' amor mio:
Accogli queste lacrime,
Sacro è il filial desio.
Pietoso ciel, tal grazia
Giammai non scorderò...
Ah, queste amare lagrime
Invan non verserò.

SCENA VI.

DETTA, BARBO e *Marinai ch'escono quietamente dalla macchia, e dicon tra loro.*

Bar. e Cor. Rapiscasi... al naviglio
Seguirne ella dovrà.
Bar. O Maria.
Mar. Chi sei tu?
Bar. Non mi vedi?
Mar. Barbo! (*indietreggiando raccapricciata*)
Bar. (*alzandosi*) Barbo che invano il suo core
Altra volta poneva a' tuoi piedi,
Che quì ancora vuol chiederti amore,
Pietà almen della pena sua acerba....
Mar. Sciagurato... (*con disprezzo per andarsene*)
Bar. (*mutando stile*) Tranquilla ti serba, (*trattenendo*)
O la forza... (*indicando i marinai*)
Mar. gridando) Al soccorso...

Bar. (*al coro*) Eseguite ...
Le sue grida insensate impedite...
Mar. (*con nobile fierezza ai marinai che la circondano*)
Non un passo...
Cor. e *Bar.* Silenzio... di lai
Non è tempo, seguirne dovrai...
(*afferrandola sulle braccia*)
Mar. Mi lasciate... (*cercando svincolarsi*)

SCENA VII.

Detti, e Piero *che giunge dalla sinistra correndo, e dice con forza.*

Piero Che è ciò, Veneziani?
Dessa è figlia a Vittore Pisani.
Coro A Pisani!
Mar. La sono.
Coro (*lasciando Maria; che corre a porsi sotto la protezione di Piero, si scaglia sopra Barbo gridando:*)
E tu, indegno,
A tal onta la osavi far segno?...
Tanta infamia ricada in tuo danno...
Muori dunque... (*brandendo i pugnali vanno per trafiggerlo. Maria correndo a frapporsi dice:*)
Mar. Lo impongo, sostate;
La sua vita a Pisani donate.
Coro (*ripone i pugnali, ma non abbandona mai Bar.*)
Mar. Sarà Venezia vindice (*al coro*)
Dell' inaudito insulto,
E de' Pisani inulto
Non resterà l' onor.
Non avrai scudo, o perfido. (*a Barbo*)
Di splendido natale...
A te sarà fatale
Quest' onta, o traditor.
Pier e *Cor.* Sì, delle leggi il fulmine
Ti colga, o traditor.
Bar. Non più... non più... lasciatemi,
Voi siete i traditor.

(*Con improvviso movimento si svincola dal coro; e fugge verso la destra; Piero e parte del coro lo seguon correndo mentre Maria, scortata da alquanti Marinai, parte dalla sinistra.*

SCENA VIII.

Interno della tenda militare di Vittore Pisani. Nel fondo a destra è l' ingresso principale chiuso da gran cortinaggio.

Nel davanti vi sarà una tavola semplice sulla quale è l' occorrente per iscrivere, ed il bastone simbolo del supremo comando. Presso la tavola qualche sedia pure da campo, ed una più comoda. Presso l' ingresso vedesi lo stendardo, che Pisani avrà ricevuto dal Doge nella scena XII. atto II. Il tutto è rischiarato da un gran fanale da galeone che sporge da un' antenna.

Vittore Pisani viene dall' interno della tenda. Egli è in completa assisa di ammiraglio; sofferente; ha in mano un plico di carte suggellato, e *cammina a stento appoggiato ad un marinaio, al quale, dopo essersi adagiato, dice:*

Pis. Vanne, mio fido, al nobil Memo e a' duci
Fa noto il mio voler che qui s' accolgan.
Marin. (parte dall' ingresso principale.)
Pis. Sarà l' estrema volta forse questa... (*silenzio*)
O mia natal laguna,
Dunque morirti in seno invan sperai!... (*sospira*)
Lo vuole il ciel!... non ti vedrò più mai.

SCENA IX.

Detto, e Maria *ansante dal centro.*

Mar. Ah padre mio, rivedi
La tua figlia! da Piero ancor salvata...
Pis. Che t' accadde? mia figlia?
Mar. Barbo...
Pis. Barbo?
Mar. Che qui approdò furtivo,
Da compri audaci secondato osava
A forza trascinarmi a un suo naviglio,
Ma Piero...
Pis. Ah sempre Piero
È il buon genio che veglia i giorni tuoi!

SCENA X.

Detti, e Piero *frettoloso.*

Pis. Ebben, che rechi?...
Piero Il vile,
Mentre fuggia, dall' onde fu ingoiato.
Mar. Tardi, ma a tempo!
A 3. Il cielo è vendicato.

SCENA XI.

Detti, e Memo *seguito dai Sopracomiti.*

Mem. Ne appellasti, o Pisani, e quì ne vedi.
Pis. Nobile Memo, e voi tutti m' udite...
Scritto è lassù, che lunge dal mio nido
Chiuder deggia quest'occhi...
Tutti Oh che mai parli!...
Pis. Il vero, amici... già m' incalza e preme
L' inesorato artiglio della morte...
(*si alza a stento, prende dalla tavola il bastone d'Ammiraglio, e lo consegna a Memo:*)
Del navile l' impero a me commesso
Io ti confido... e tu eseguisci quanto
Quì di mia mano troverai vergato...
(*gli dà il plico suggellato, poi lo abbraccia, volto agli altri esclama:*)
Siate prodi... Pisani rammentate,
E la terra natia qual nume amate. (*con fuoco*)
Tutti Ah tu ne strazii l' alma!...
Non disperare ancora... deh ti calma.
Pis. (*indica a Piero di avvicinarsi e gli presenta la propria spada, dicendo:*)
A te... la mia memoria
Onora in questo brando,
E per la gloria veneta
Rammentami pugnando...
(*fa appressar Maria, e unita la sua mano a quella di Piero dice loro:*)
Sposi voi siate.. uniscavi
D' un padre amante il cor...
V' amate... dall' empireo
Saprò vegliarvi ognor.
Piero Nell' alma mia indelebili
Staran cotesti accenti;

Ma il Ciel che vede il gemito
Di tutti noi dolenti,
No, no, non vorrà toglierti
De' Veneti all' amor...
Ah vivi... alla vittoria
Saprò seguirti ancor.

Mar. (Oh Ciel pietoso togliti (*a parte singhioz.*)
I giorni miei pe' suoi...
A me, a Venezia serbalo
O tu che tutto puoi.)
Nel mio ravviva il palpito (*al padre,*
Del tuo spirante cor... *stringendosi a lui.*)
Deh vivi alla vittoria,
Deh vivi al nostro amor.

Me. e Cor. No, sopra un' urna gelida (*a Pis.*)
Non poserà il tuo allor;
Gli adriaci plausi attendono
Di Chioggia il vincitor.

Pis. Ah! (*cade fra le braccia di Piero*)

Tutti Ciel che fu!... (*attorniandolo.*)

Pis. e Mar. Egli muor!...

Pis. Le tolde... il mare
(*Alcuni aprono le cortine del fondo e si vede la costa, il mare, e un lungo ordine di galee illuminate da limpidissima luna.*)
Che io vegga!... A me la mia bandiera...(*è obbedito*)

Tutti (Speme
Non v' ha più omai!...) (*desolati*)

Pis. (*string. al seno la bandiera*) Morire... io... vo'...
Col leone... sul core... (*muore*)

Tutti Oh ciel! spirò!...

Quadro e cala la tela.

FINE.

Roma 11 Novembre 1859
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Eĩno Vicario
Domenico Can. Scalzi Revisore

Visto per la stampa — *C. Doria.*

Se ne permette la rappresentazione per la
Deputazione de' Pubblici Spettacoli
C. Cardelli Deput.